

POLIS

ANNO II NUMERO

23

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

8 APRILE 2017



“...Una volta, quando si arrivava da Napoli, uscendo dall'autostrada, si svoltava a sinistra e dopo un po' la strada diventava un magnifico Viale, con alberi altissimi, le cui fronde lasciavano appena filtrare qualche raggio di luce... C'erano macchie luminose dappertutto e di fronte c'era la Reggia. Erano i primi anni '60". A parlare è un uomo di 67 anni, che da Napoli venne a vivere a Caserta ed al quale, nel ricordare quella bellezza, sono venuti gli occhi lucidi. Un'immagine che arriva da lontano e che ciclicamente si ripropone, con forza, alle coscienze sensibili. Un ricordo. Ma strano, di quelli che sembrano appartenere anche alla memoria di chi certi momenti non li ha vissuti. Memoria collettiva. Nel tempo l'esperienza dell'arrivo a Caserta, quell'immagine che in tanti ancora conservano nel proprio cuore, si è sbiadita parecchio. Complici il disinteresse della politica e la sciatteria popolare, quello che nella mente del nostro Luigi sarebbe dovuto essere un Viale regale, magnifico, parte integrante del rigore prospettico che accompagna nella scoperta della Residenza, prosecuzione logica e fisica di quell'incredibile fendente, è diventato una strada qualunque, prima e uno degli emblemi del degrado poi, per arrivare ai giorni nostri come un anonimo ammasso di bitume, spazzatura e sterpaglia, non dissimile dagli spogli e freddi stradoni di una periferia qualunque. Scenografia perfetta per le storie drammatiche di immigrazione, violenza e prostituzione che quotidianamente vi si consumano; addirittura, per diverso tempo, percorso diffusamente pericoloso a causa dell'aggressività degli extracomunitari ai semafori. Insomma, più in basso di così è veramente difficile immaginare di poter cadere. La prima impressione è tutto, non c'è persona al mondo che oggi non conosca questa regola elementare. Quando si stringe la mano a qualcuno per la prima volta, quando per la prima volta si entra in una nuova casa o si visita un nuovo posto, il cervello in una manciata di secondi, rapidissimamente, a livello subcosciente, raggiunge conclusioni che saltano a piè pari il momento razionale e che sono in grado di condizionare i ricordi. Per una città che pare abbia individuato nel turismo la propria principale vocazione, la prima impressione conta ancor più che in altri contesti, mettere attorno ad un tavolo le persone che rappresentano i centri di potere che gravitano attorno alla nostra storica strada d'accesso, potrebbe essere un primo passo per far sì che l'asse Reggia - Belvedere di cui tanto si parla, si arricchisca di un ulteriore prezioso elemento.

Gregorio Vecchione

POESIA

Oh Ulisse disarmato !
che sogni
de l'Africa e l'America
le sponde.
Il tuo corpo
confinato sta
nella Magna Grecia.
Tu, che del canto delle sirene
non sapresti che farne
credi già bevendo del vino
di veder nel rosso più rosso
il firmamento negro
e nel bicchier di vetro
le forme delle Pampas.
Una lacrima, buca il petto
al viaggiator d'amor negletto.

Valerio Maria Marzaioli
valerio.marzaioli@gmail.com

A SEGUIRE

Novità dalla maggioranza	3
Piazza Margherita	4
Architetture letterarie	5
Illustrazioni	6
7 note stonate	7
Filobus	8
Spazio x	8
Train de vie	9
Leggere le carte	10
Collettivo anonimo	11
La città del futuro	12
Il posto dell'anima	13
Orientamento culturale	14
Fuori fuoco	15

SISTEMA TURISMO: FACCIAMO RETE

Si è aperta una nuova stagione per il turismo e la cultura nella nostra città, con la presenza di alcuni dati di fondamentale importanza, che indicano senza alcun dubbio il consolidamento di una tendenza che va avanti da qualche mese. Con grande orgoglio registriamo l'impennata di interesse nei confronti del Belvedere di San Leucio, straordinario sito Unesco della città di Caserta assieme alla nostra amata Reggia vanvitelliana, che negli ultimi mesi è stato meta di un numero di visitatori senza precedenti. Basti pensare che, in occasione della prima domenica del mese di aprile, ben 1000 sono state solo le prenotazioni per effettuare un tour guidato del Complesso Monumentale. Questi risultati sono il frutto di un'attenta politica della nostra Amministrazione, che ha messo al primo posto la valorizzazione dei siti di rilevanza storico-artistica e culturale, che devono rappresentare uno strumento di fruizione per tutti, ma anche un insostituibile veicolo di sviluppo economico del territorio. A tal proposito, riteniamo molto importante il coinvolgimento di tutte le realtà associative e produttive della città, al fine di immaginare delle strategie comuni di promozione e marketing territoriale, attraverso la realizzazione di iniziative che possano raggiungere l'obiettivo di convogliare un numero sempre crescente di turisti alla scoperta di tesori inestimabili, ma spesso poco conosciuti. Proprio in questa direzione va vista la collaborazione che si è sviluppata con alcune associazioni operanti nel Real Sito di San Leucio in occasione della prima domenica del mese di aprile. Accanto alle visite guidate del Complesso Monumentale, infatti, alcuni volontari del luogo hanno dato vita a veri e propri tour dei luoghi storici leuciani, con l'organizzazione anche di spettacoli musicali e danzanti, tutti improntati alle tradizioni culturali locali. Il tutto arricchito con la preparazione di menu speciali da parte dei ristoratori, con l'obiettivo dichiarato di promuovere all'esterno anche le nostre innumerevoli specialità enogastronomiche. Questo è il modello vincente, quello della rete, facendo sistema tra le istituzioni, in primis il Comune, e le realtà associative, culturali ed economico-produttive della città. Dopo il grande successo della prima domenica di aprile, ci aspettiamo di ottenere un

“Ormai la direzione imboccata dalla nostra Amministrazione è chiara: bisogna puntare con decisione sui nostri “gioielli”, sui nostri luoghi meravigliosi e ricchi di storia”



Il sindaco Carlo Marino
(visto dalla redazione)

stampa@comune.caserta.it

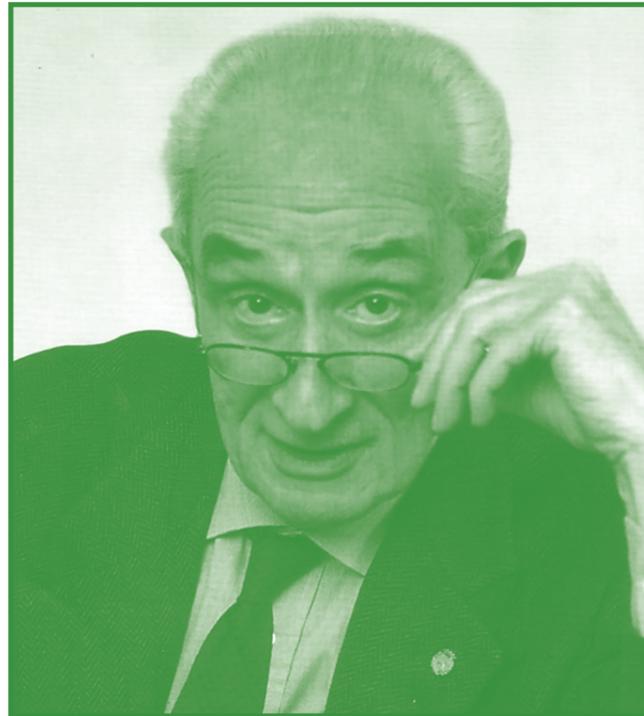
altro grande riscontro per il Belvedere di San Leucio anche nel giorno di Pasquetta, quando il bene Unesco sarà aperto per l'intera mattinata ai visitatori per un tour con visite guidate. È stato un atto con il quale abbiamo inteso “aprire” ulteriormente il Complesso, per promuoverne e valorizzarne ulteriormente la straordinaria valenza artistico-culturale. Ormai la direzione che la nostra Amministrazione ha imboccato è chiara: bisogna puntare con decisione sui nostri “gioielli”, sui nostri luoghi meravigliosi e ricchi di storia. Accanto al Belvedere di San Leucio e alla magnifica Reggia, non va dimenticato il Borgo di Casertavecchia, uno dei più belli d'Italia, sul quale stiamo investendo moltissimo in termini di pulizia, decoro urbano, riordino degli accessi e dei flussi del traffico. Abbiamo attivato la Ztl nel Borgo, provvedimento che contribuirà in maniera determinante a ristabilire una situazione di vivibilità e ordine; è stata effettuata un'opera straordinaria di pulizia del verde e delle strade; abbiamo ripristinato lo storico Arco di via della Torre, uno dei principali simboli della storia di Casertavecchia; abbiamo sistemato, dopo 4 anni di incuria, il sistema di illuminazione della strada che dalla città conduce al Borgo... Ora ci apprestiamo a intervenire sulle luci a Casertavecchia e nelle altre località della cintura storica casertana. Sia pur con grandi sforzi stiamo lavorando con decisione per cercare di portare avanti il progetto di una “Caserta turistica”, di una città che faccia delle sue risorse paesaggistiche, artistiche e culturali lo strumento attraverso il quale crescere e svilupparsi. L'obiettivo è ambizioso, ma è portata di mano. Noi ci crediamo, e con l'aiuto di tutti, lo trasformeremo presto in realtà.

TEATRINO ROSSOBLU

“ Il concetto di “asinocrazia” di Sartori va al di là dell’ignoranza abissale che caratterizza il dettato politico di molti tribuni, e rappresenta la condensa “criminale” di una serie di inadempienze, banali all’apparenza, che diventano perniciose sovrastrutture comportamentali ”

Francesca Nardi
(vista dalla redazione)

francenardi2000@gmail.com



faccia... È ancora un pilastro fondamentale, una colonna portante della nostra storia e della nostra società. Il concetto di “asinocrazia” di Sartori, mai abbastanza compianto, va al di là dell’ignoranza abissale che caratterizza il dettato politico di molti tribuni, troppi, e rappresenta la condensa “criminale” di una serie di inadempienze, banali all’apparenza, che diventano perniciose sovrastrutture comportamentali, che determinano un degrado allargato ed una insopportabile volgarità dilagante.

Nelle strade cittadine, nei vicoli, nei circoli... Si riversa un malcontento dei cui ingredienti si ha scarsa contezza reale... Ahimé... Maggioranza ed opposizione non sono che gli unici due aspetti che offre un governo cittadino e la giunta è soltanto un divertente teatrino sul cui palcoscenico si agitano personaggi designati dallo stesso autore... Ecco... Il problema nasce quando il presunto autore decide di giocare ad asso pigliatutto e la vergogna ottiene il suo compimento quando il gioco diventa massacro del resto... Di tutto quel resto che deve essere sgombrato dal campo, perché non funzionale alla causa individuale dell’asso pigliatutto... Ecco... Aver consentito il poco, per ignavia, per noia o per menefreghismo, fatalmente genera il molto che inevitabilmente diventa troppo e che oggi lentamente ci distrugge assieme al pensiero libero... Domani non avremo nulla di cui lamentarci...

UN DOVEROSO TRIBUTO

“

Per te è facile da lì, al buio. Io, invece, sono esposto alla luce. Vieni qui sul palcoscenico e ne parliamo insieme, da persone civili.” Dalla galleria del Teatro Comunale di Caserta si era avvertito un persistente chiacchiericcio e lui fu costretto ad interrompere la musica. Uno spettatore, certo della oscurità protettiva, lo aveva apostrofato subito dopo con parole inadeguate. Reagì fermamente ma con evidente inclinazione al dialogo. Fausto Mesolella era un uomo forte di valori consolidati e umiltà, nonostante fama, riconosciute doti in musica e composizione, cinema, scrittura poetica. Aveva abitato nel cuore della città, in quel vicolo Francesco della Ratta (della Rath) che rimanda alla Caserta medioevale dei colli Tifatini, a ridosso dello splendido portale in pietra della

seicentesca chiesetta dedicata al patrono d’Italia, in totale abbandono nella indifferenza di molti cittadini e istituzioni. Lì, nonostante tutto, è ancora un concentrato di quotidiana identità, arte, memoria, offuscata meraviglia e non sarà un caso che lui sia provenuto da quel luogo. Inutile che io scriva di quanto abbia prodotto, informazioni alla portata di tutti. Mi piace soffermarmi invece sul ricordo dei suoi occhi dolci e su questa immagine che è sintesi del suo essere, del tormento fisico e interiore nello sprigionare note dalla chitarra “insanguinata” di fatica musicale, della caparbietà, disciplina nel mestiere, dovere civico nel donare gioia all’anima. Per la comunità casertana, al di là della evidente componente artistica, resta il suo ricordo per essere stato exemplum. La cinica burocrazia prevede temporalità precise (non meno di dieci anni) per intitolare una strada o una piazza a chi è venuto a mancare, ma io so che la politica non ha confini e, volendo, alcune barriere possono essere superate con la semplice volontà. Qui si tratta di accelerare un processo catartico per un doveroso, permanente tribu-

“ La cinica burocrazia prevede temporalità precise per intitolare una strada o una piazza a chi è venuto a mancare, ma io so che la politica non ha confini e che alcune barriere possono essere superate con la semplice volontà ”

Raffaele Cutillo
(visto dalla redazione)

cutillo@ofca.net



Foto di Giovanni Izzo

to che si rivelerebbe soprattutto educativo per i giovani, potendone stimolare quelle stesse doti. Di contro dedicargli una istituzione musicale, un contenitore d’arte o, almeno, una targa che descriva il senso umano dell’artista e, magari, in quel vicolo stretto, illuminato di nuova luce, dove nella silenziosa profondità senza uscita ci si possa soffermare meglio alla riflessione, fuori dal clamore, lontano dalle inutili distrazioni di parole vaghe, e interagendo. Proprio come aveva suggerito lui, durante quella splendida serata di arte, all’esuberante giovane ancora ignaro della bellezza.

IMMAGINI UNIVOCHES

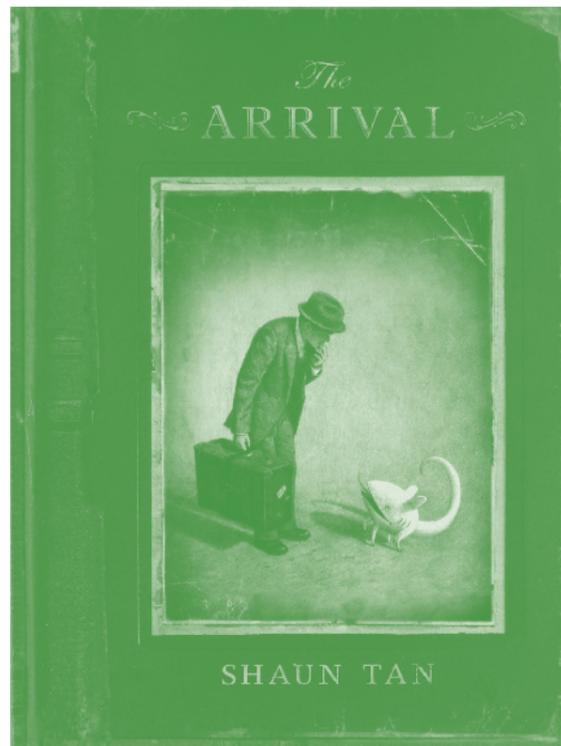
Shaun Tan è cresciuto nella periferia nord di Perth, Australia Occidentale. Dopo la laurea in Belle Arti e Letteratura Inglese, ha cominciato la sua carriera curando i disegni in romanzi di fantascienza e in libri dell'orrore per ragazzi, facendosi da subito riconoscere per la grande vena immaginifica e surreale dei suoi soggetti. Nel 2006, la sua graphic novel "The arrival" ha ottenuto un grande successo di pubblico e di critica, vincendo vari premi e facendo conoscere Shaun Tan anche fuori dai confini australiani. "The Arrival" è un silent book, un albo che affida il racconto esclusivamente alle immagini. La genialità di Tan sta nell'aver messo d'accordo pubblico e critica creando un'opera che



può annoverarsi sia come albo illustrato per bambini, sia come graphic novel sofisticata per adulti. L'approdo, titolo italiano, affronta il tema delicato e controverso dell'emigrazione. A rendere strepitoso il lavoro di Tan è la carica emotiva delle illustrazioni, realizzate a mezza tinta, seppiate come vecchie fotografie, espediente di grande effetto nel creare un'atmosfera di nostalgia.

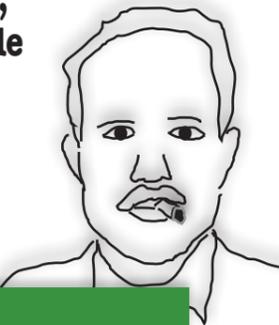
Silvia Graziosi
(vista dalla redazione)

silviaalfonso@hotmail.com



CITTÀ DELL'UTOPIA, ATTO SECONDO

"In questo decadente quadro, l'amministrazione comunale propone alla città una visione, per così dire, dolce, quasi virtuosa ed ideale della realtà"



Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

vittopisanti@gmail.com

“

Il segretario del Pds assomiglia ai calciatori che pensano di segnare ogni volta: se però non ci riescono accusano chi ha passato la palla". Questa la definizione che con il suo tipico sarcasmo Ciriaco De Mita diede una volta di Massimo D'Alema, primo ministro sul finire degli anni '90, riferendosi alla nota propensione al protagonismo assoluto di quest'ultimo ed alla sua insofferenza alle opposizioni sia interne che esterne al suo partito, all'epoca Pds.

Una definizione che, sempre valida per lo skipper coi baffi, si adatta oggi ai vari leader in cerca d'autore che affollano le fila e gli spazi di quello che una volta era l'Ulivo. C'è, infatti, una sorta di rivendicazione di "autenticità di sinistra" quanto a valori sociali e culturali, prima ancora che di schieramento ("di qualcosa di sinistra" disse Nanni Moretti a Baffino...).

Una immensa area politica liberatasi a seguito del referendum del 4 dicembre.

Sappiamo tutti della scissione interna al Pd, capeggiata, guarda un po', dal goleador mancato D'Alema e della conseguente nascita di Articolo Uno e dei Democratici Progressisti, nonché del movimento guidato dall'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia, personaggio, quest'ultimo, a mio avviso di contenuti e visioni ampie. E se finisse qui, il quadro sarebbe anche relativamente tranquillo. Ma all'emersione di queste forze, nuove forse più per il contenente che per il contenuto, si aggiunge la faida tra le correnti interne al PD. Una tensione che sembra animata più dal protagonismo che dai numeri, abbastanza chiaramente a favore di Renzi.

Ma è il livello locale che lascia perplessi. Guerre di posizione e "conta" di tessere (rieccole!) come raramente visto prima. Addirittura convocazione di alcuni iscritti in Procura della Repubblica, chiamata ad intervenire per capire cosa stesse succedendo nel circolo locale di un partito! In questo decadente quadro, l'amministrazione comunale (guidata, a quanto sembra, non dall'intero Pd, ma da una sola di quelle correnti in conflitto tra loro) propone alla città, nel corso degli incontri pubblici aventi ad oggetto il preliminare al Puc, una visione per così dire dolce, quasi virtuosa ed ideale della realtà. Una seconda città dell'Utopia, dopo San Leucio, in cui, da una interazione perfettamente geometrica tra governati e governanti, scaturirà la nuova comunità urbana. Nel mentre, scambi di assessorati, rimpasti e maggioranze variabili.

La distonia è talmente evidente da diventare finzione. Mi riporta ad un episodio su cui tutt'oggi, anche solo, rido. Una sera partecipai ad una cena in una villetta, poco fuori città. Tra una chiacchiera e l'altra notai una grande libreria bianca, semivuota. Qui e lì c'erano dei volumi antichi. Mi

Nel 1949 qui, in centro a Caserta, sorgeva una caffetteria vanvitelliana, oggi si trovano due locali polifunzionali che fanno da bar, boulangeria e prêt à manger dove acquistare pane di vari tipi, salumi al taglio, formaggi, mozzarella Dop, ma anche consumare un pasto veloce.

Al mattino sono più di venti le varietà di dolci per la colazione. La specialità pasticceria più richiesta è la sfogliatella napoletana.

Martucci vanta di alcune straordinarie collaborazioni, di cui ne è esclusivista, quale Roccobabà di Emilio il Pasticciere, Sal de Riso, Fiocco di Neve Poppella.

Martucci

Via Roma, 7/11, Caserta



avvicinai e ne presi uno. Mi ritrovai in mano solo la copertina. Erano finti, "ornamentali" come disse Massimo Troisi a Lello Arena in "Ricomicio da tre". Riempitivi. Come molte cose che accadono qui.

CHE TEMPO FA?

Sono il numero sei, in famiglia. Se mi dicono Sei penso ancor prima che alla voce del verbo essere, al numero di maglia di Pierluigi Cera. E non so se per via dell'eleganza di questo giocatore, leggendaria insieme a quella del barone Causio o per la somiglianza dello stesso con Enzo De Lucia, capitano della Forestale, squadra in cui militava anche mio fratello Geppi (numero tre in famiglia, numero quattro in campo). Insomma il sesto figlio di una famiglia in cui padre e madre erano poco meno che ventenni durante la guerra. Monarchia, fascismo e prima repubblica la storia gliel'avevano servita chiavi in mano. Fine anni sessanta, sei figli, organico al completo e poiché lavoravano entrambi per tenerci a bada, sin dagli anni cinquanta, a organico ridotto, la famiglia aveva integrato Assunta, detta Susunta, e per noi bambini Susù, come Pelè, Canè, Vavà.

Susunta- e mi chiedo quante Susunte vi fossero a Caserta negli anni sessanta, prodotto del baby boom e di una consuetudine non necessariamente aristocratica di avere una presenza supplementare in casa- per circa cinquant'anni ha condiviso due storie con noi: quella della famiglia con le successive nascite, crescite, matrimoni, e quella della televisione italiana. Dall'enorme e insicuro apparecchio in bianco e nero, in cui per esempio le partite di calcio era possibile decodificarle solo con una allenata sensibilità ai grigi da daltonici provetti, al Grundig a colori consegnato in magna pompa in via G.M. Bosco numero quarantanove in una giornata calda di settembre. Susunta vi avrebbe visto ogni sorta di programma televisivo, con una certa indifferenza. Lo si capiva dal fatto che se per una ragione qualsiasi avesse dovuto abbandonare la postazione non c'era in lei nulla, che so, una smorfia, un gesto, che tradisse l'insofferenza di chi fosse all'improvviso sottratto alla luce bluastra dello schermo. E col passare degli anni quella disattenzione si era acuita al punto che sedersi accanto alla scatola magica significava sostanzialmente dormire relegando il televisore ad una sola funzione, la stessa di una ninna nanna o di una storia raccontata a voce bassa per addormentarsi. E Susunta effettivamente si addormentava, mantenendo una postura da braccia conserte e schiena dritta che rimandavano all'antica dignità della classe popolare. Classe popolare di cui eravamo anche noi figli, ben inteso. I personaggi del piccolo schermo, su tutti i cantanti, venivano rammentati non per nome e cognome ma per una particolarità fisica o l'evento che ne avrebbe determinato un passaggio, stigmatizzato per l'eternità. Così quando gli facevo sentire una canzone di Gaber, alla domanda che facevo a Susunta su chi fosse mai, la stessa rispondeva "Chille cu nase gruosse". Lucio Dalla era "chille che pile assaje" e Luigi Tenco "chille che s'era accise". Eppure, di tutti gli sceneggiati, festival, film, trasmissioni, intervalli, telegiornali, un solo appuntamento restava

per lei vitale, imprescindibile: *che tempo fa*. Susunta non usciva la sera, anzi diciamo pure che non usciva mai, se non rapidamente sul balcone trascinando come una tartaruga il corpo testuggine, col tempo diventato pesante sulle fragili gambe, ed allora mi sono chiesto perché le interessavano così tanto le previsioni metereologiche? Era forse innamorata del Colonnello Edmondo Bernacca? Non credo. Le occorreva sapere per potere meglio sincronizzare la spasa dei panni? Ma per quello bastava fidarsi del cielo, degli occhi, perfino i suoi estremamente chiari, azzurrini. Allora che cosa la teneva come ipnotizzata davanti a quelle descrizioni, bacchette, galloni da colonnello, perturbazioni, residue deboli piogge al centro-nord e sulle regioni meridionali ioniche, che il tempo sempre migliorava al centro dal pomeriggio, ma soprattutto cosa mai Assunta potesse recepire da parole come cirri, cumuli, strati, nubi, nubi o da simili espressioni, residue deboli piogge, versante appenninico, lei che non aveva così tanta familiarità con il gergo e alcuna, dico davvero nessuna, cognizione geografica, al punto che non avrebbe mai potuto situare in alcun dove l'alcunché?

Tutti e tre i fratelli, a differenza delle tre sorelle, vivevamo all'epoca di Susunta, lontano da Caserta: Roma, Torino, Parigi, ma per lei era come se stessimo insieme, altrove. Il suo universo degli affetti, la sua psicogeopolitica si limitava a *accà* e *allà*, e i moti dell'animo a *quanne vieni* e *quanne te ne vaje*, eppure nonostante tutto questo si sarebbe ritrovata ogni sera puntuale come un orologio a cucù, dal momento della sigla, lo scampanello a scalare fino alla fine, concentratissima davanti alle mappe dei cieli e dei continenti come Bernadette sulla soglia della grotta delle apparizioni davanti alla madonna.

Francesco Forlani (communistedandy@gmail.com)

SPAZIO X

UNA CERTA SCALA, UN CERTO PIANO

“

I Piani Comunali hanno un grosso limite: sono comunali”.

In questa frase dell'architetto Raffaele Cutillo, citata dall'ingegnere Fortunato Cesaroni (Responsabile dell'Ufficio di Piano) all'incontro che si è tenuto a Spazio X il 5 aprile (organizzato da AmàteLAB con OfCA), è riassunto tutto l'inghippo del PUC.

Siamo alla fase delle consultazioni con la cittadinanza, e anche in questa occasione l'Assessore all'Urbanistica, l'architetto Stefania Caiazza, ha dovuto controbattere, e

Nei treni di aprile i ragazzi appena laureati tengono strette sulla fronte le corone di alloro. Intorno, fiori e persone festanti hanno toilette fuori contesto. Nei treni di aprile via Aversa, pigiati in piedi e coi finestrini aperti, i genitori dei ragazzi appena laureati se ne stanno cotti di felice, ma forse preoccupata sfattezza. Maldestre interpretazioni dei dati ISTAT danno in calo il tasso di disoccupazione, generale e giovanile,



nei titoli dei quotidiani sui treni di aprile. Il vento nel vagone non sposta le corone di alloro che si stringono intorno a chissà quali pensieri. Tra domani seriali e domani futuribili attraversiamo le stazioni, a ogni fermata si liberano posti a sedere. Il tasso di disoccupazione dei posti a sedere nei treni di aprile non è in calo, è che diminuisce sulla via del ritorno del regionale Napoli-Caserta la domanda di posti a sedere, mentre di fermata in fermata le persone scendono. Non so chi è più fortunato, chi va via ed è già a casa o chi si siede finalmente. Quest'ultimo constaterà che l'accomodamento spesso non è dei migliori, ma tant'è e tanto basta alla stanchezza messa nel percorso. Chissà perché nelle pubblicità la domanda del cosa

DISOCCUPAZIONE IN CALO

“ Nel rush finale delle fermate, mi appare in sogno Ernesto Calindri, seduto a un tavolino nel mezzo del traffico convulso, ritorno al futuro nel logorio della vita moderna anni sessanta ”



Grazia Coppola
(vista dalla redazione)

graziacoppola65@virgilio.it

uno vuole dalla vita spesso si associa alla réclame di un liquore, in genere dal gusto amaro. È un po' retrò ora l'idea e non so quanti giovani dalle corone d'alloro possano nel caso seguirmi in queste ultime righe, ma nel mio abbiocco, nel rush finale delle fermate, mi appare in sogno, dall'abisso di un Carosello, Ernesto Calindri, seduto a un tavolino nel mezzo del traffico convulso, ritorno al futuro nel logorio della vita moderna anni sessanta, lui tranquillo, sorseggia la bevanda. Lo slogan souvenir portato nella macchina del tempo risuona del suo monito: Fermate il mondo, voglio scendere! Eccoci arrivati a Caserta, svegliarsi in tempo sta nel cronometro insito. Torno a casa e mi bevo un Cynar.

lo ha fatto con grande convinzione e credibilità, al desiderio di pragmatismo venuto fuori da più parti, tecniche e non. Nessuno vuole lasciare il Piano su un livello di dubbio o di superficie, lo si vuole spingere nella profondità della città, da una vista dall'alto lo si fa piombare sui marciapiedi, sulle insegne, sui singoli fabbricati. Una questione di scala, quindi, ne caratterizza l'attuale lettura. Il Preliminare dà una strategia e va analizzato da questo punto di vista. Le lenti di ingrandimento andrebbero riposte per essere poi le armi di confronto delle fasi successive. Ma cosa ancora più importante è "come" sarà attuato il Piano dagli Amministratori e dai Dirigenti, e ancora, "come" sarà pungolato dai Tecnici e dai cittadini: tutti partecipano al funzionamento amministrativo di una città, oltre che a quello sociale ed economico. Senza dimenticare che oltre ai Piani ci sono i Regolamenti, e che se anche si realizzasse un Piano pienamente valido, la deroga alle norme lo mortificherebbe, rendendolo, di

fatto, inefficace.

Di certo il Piano non sarà la medicina per tutti i problemi di Caserta, la scala è troppo ampia, la situazione molto complessa.

La suggestione è quella di una città vivace, veloce, che si ciba della Reggia, invece, di esserne divorata, che utilizza con intelligenza i punti di interesse, con una mobilità a varie possibilità (e non solo veicolare), con l'ossessione della qualità (ambientale, architettonica, naturalistica), lontana da timori preconfezionati.

La realtà assomiglia a una vignetta di Giancarlo Covino, architetto e illustratore: Un uomo e una donna, stesi su un letto. Lui dice malizioso: "Tesoro, per te stasera ho un piano...". E lei: "Non fare come il Comune... Non fermarti al preliminare!"

Il rimando è a un'atmosfera d'amore. L'alternativa è dormire.

Antonio Buonocore (mail@antoniobuonocore.it)

LA RELIGIONE DEL DEBITO

“Ti hanno convinto, ti hanno piazzato questa convinzione sottopelle, in un punto oramai irraggiungibile, che il tuo bisogno impellente sia quello: avere per essere, è tutto lì”

Stefano Crupi
(visto dalla redazione)

stefanocrupi@hotmail.com



debito rappresenta un successo. Altro tasso di interesse da intascare, altro debitore da mantenere nella pletora dei debitori. E allora la stanza del prestito si fa più accogliente: l'ingresso è concesso a tutti, pensionati e protestati, con o senza busta paga. Nei loro annunci gli istituti di finanziamento, sempre più numerosi, utilizzano questa formula: *prestiti per chi deve riequilibrare la propria situazione finanziaria*. Una perifrasi per intendere coloro che sono con l'acqua alla gola. Situazioni di tal genere sono evitabili. Bisogna però comprendere che il ricorso al credito può diventare una droga pericolosissima. Vivere una vita al di sopra dei nostri mezzi è un'illusione. Cedere a questa malia, continuare sulla strada del "facile prestito" può portare chiunque alla rovina. Il premio per chi cede alla religione del debito non è il paradiso ma piuttosto un inferno fatto di scadenze e di pignoramenti.



Loro possono appagare ogni nostro desiderio. Loro ci ripetono che nulla è impossibile, nulla ci è negato, qualsiasi cosa può essere ottenuta, basta una firma.

È la religione del debito e loro sono i suoi sacerdoti: le multinazionali e le società finanziarie. Pagherai in 24 comode rate a partire "dall'anno prossimo", recita il nuovo comandamento. E tutto sembra un grande affare: il cellulare o il televisore di ultima generazione a un prezzo che, solo qualche giorno prima, lo si sarebbe ritenuto esorbitante, ora diventa acquistabile. Purché lo si acquisti a rate, sia chiaro. Perché la verità è che ci si misura sempre per paragone. Se chiedi a un abitante degli slam di Nairobi o di Mombasa come si trovi a vivere tra quelle case, può capitare ti risponda che magari lui si sente pure fortunato perché ha l'acqua corrente o una radio, insomma qualcosa che gli altri non hanno. Lui fa le sue valutazioni in base alla situazione di chi lo circonda. Ripeto: ci si misura sempre per paragone. Per noi vale la stessa cosa. Il marketing si basa su questo principio. Originare il circolo vizioso del desiderio, dare l'illusione di poterlo soddisfare, far passare per necessari oggetti che un tempo erano futili. Se tutti i tuoi amici hanno un televisore ultraHD, perché tu non puoi averlo, perché devi essere diverso? Ti hanno convinto, ti hanno piazzato questa convinzione sottopelle, in un punto oramai irraggiungibile, che il tuo bisogno impellente sia quello: avere per essere, è tutto lì.

La religione del debito ha i suoi templi nei centri commerciali. Sempre pieni nonostante si parli di crisi, di recessione. Offerte a caratteri cubitali che ti dicono di non preoccuparti, che nulla ti è precluso. Ogni cosa però ha le sue controindicazioni, che stavolta non sono in bella mostra come su un bugiardino, sono al contrario a piè di pagina, piccole e fitte come le maglie della rete in cui si è cascati. In quindici anni, cioè dall'adozione della moneta unica alla fine del 2017, le famiglie italiane si sono indebitate in modo crescente, tanto da raggiungere il record di indebitamento medio pari a circa 34 mila euro. Se prima l'Italia era nel gruppo di coda nelle classifiche di ricorso al credito ora è balzata prepotentemente nel gruppo di comando.

Oggi è diventato semplicissimo indebitarsi, sempre più difficile uscirne. Perché il marketing del debito è già pronto all'evenienza che tu non possa pagare. È il criterio della maxirata finale. Una rata esigua per i primi due anni serve a conquistare il cliente, ad accalappiarlo, poi però arriva il momento di fare i conti. Difficilmente la rata finale viene estinta in un sol colpo. E le banche neanche ci sperano. Per loro rifinanziare quel

GRAN GIMKANA CITTÀ DI CASERTA

“Questo provvedimento, mi dà l'impressione di voler spostare il problema oltre i confini cittadini... Una roba alla Ponzio Pilato, insomma, tanto per rimanere in clima pasquale!”



Il Collettivo Anonimo
(visto dalla redazione)

collettivoanonimo@yahoo.com

Certo che sei di compagnia stasera! Non hai mollato un attimo quel maledetto cellulare! Avrei potuto darti a bere un negroni col Bombay e il Martini rosso e nemmeno te ne saresti accorto! Ma cos'hai? Robe di donne?

- Ma magari, fratè... Dammi pure dell'asociale... Ma sto leggendo una delibera della Giunta comunale di Caserta che mi hanno appena girato che è una bomba!

- Finalmente legalizzano le case chiuse?

- Hahahahahahaha. No. Non fai ridere.

- Sì, vabbè... Ma parla! Cosa dice questa benedetta delibera? Mo' mi hai incuriosito!

- Allora, fratè... hai presente la tanto vituperata ZTL che ancora tormenta il sonno di tanti onesti esercenti casertani?

- Merda... Hanno vinto! La sopprimono? Cazzo che sconfitta per la città... Torniamo trent'anni indietro!

- Seeeee... Il solito catastrofista! Al contrario! Sarà potenziata!

- Bello! Il primo aprile è passato! Ma chi ti crede?

- E leggi qua, San Tommaso de noaltri! Delibera n.59 del 30 marzo 2017... Oggetto: Ampliamento ZTL di Via Gasparri! Dal venerdì alla domenica, dalle 21 alle 2, dal mese prossimo, presumibilmente... Con il suo bel corredo di varchi, telecamera all'angolo con Via Mazzini e, addirittura, una transenna mobile per i veicoli della Questura!

- Ma dai! Non ci credo! Era ora! Finalmente noi, fruitori della movida casertana, smetteremo di respirare i gas di scarico di tutta quella provincia che - ogni santo fine settimana - si riversa qui!

- Bravo! E lo sapevo! Eccolo qua l'amico mio reazionario! Conosci le mie posizioni sulla ZTL... Sai bene che io in città cammino a piedi, ma... Ma questi poveri cristi che cercano di entrare a Caserta, dove diavolo devono parcheggiare?

- E Caserta se ne cade di parcheggi! Sotto al monumento, alla ex caserma Pollio, al parcheggio interrato di Piazza Carlo III...

- Scusami, bello mio! Ma come ci arrivo ai suddetti parcheggi? Avrei capito un piano traffico integrato, studiato a tavolino, capace di prevedere i picchi di traffico e dirottare i diversi flussi verso i grandi parcheggi della città... Una cosa tipo che, se arrivi dalla Variante, parcheggi al Monumento, se arrivi da Caserta Nord parcheggi a Viale Carlo III e se, invece, arrivi dal Via-

lone, devi andare al Pollio... Capisco pure che si sarebbero potute cercare convenzioni con i suddetti parcheggi... Una roba tipo tariffa flat a 2 euro per le serate del weekend... Così si sarebbe reso un servizio vero ai cittadini! Così si sarebbe resa la città più vivibile per tutti! Questo provvedimento, invece, mi dà la semplicissima impressione di voler spostare il problema oltre i confini cittadini... Una roba alla Ponzio Pilato, insomma, tanto per rimanere in clima pasquale! Evito il traffico a Corso Giannone e a Via Gasparri ma incasino definitivamente Caserta Nord... E chi ci esce più? Santa Maria e Variante tutta la vita!

Non penserai mica che questo provvedimento, così formulato, fermi i soliti furbini della sosta selvaggia a Piazza Dante e davanti alla Reggia? Senza dimenticare che nel weekend le strade del centro cambiano senso di percorrenza... Si entra direttamente contro mano da via Crispo, quelli con la faccia più tosta direttamente da via Mazzini, in cu... Ehm! Volevo dire: in barba alle telecamere e alle più elementari norme del Codice della strada!

- Eh, ma da qualche parte si deve pur cominciare!

- Minchia, parli come i sostenitori del SI al referendum costituzionale, te ne rendi conto? Tentare di aggirare i problemi non significa risolverli!

- Vabbè, sei sempre il solito... Non ti sta bene niente! Io sono comunque contento che qualcosa cambi in questa città! Piuttosto, hai visto le foto dei bambini siriani? Quello è un dramma vero!

- È meno dramma di Aylan, fratè... Lo avevamo pure previsto, nella nostra follia... La pornografia del dolore ci anestetizza... Io quelle immagini le ho già rimosse. Anzi, fatti offrire un negroni con questo nuovo vermouth che ho scoperto e ora e sempre Juve merda.

LA COMUNITÀ OLTRE IL COMUNE

C’è stato un momento nella storia dell’umanità in cui abbiamo smesso di essere comunità per diventare società. Le due diverse forme di organizzazione sociale furono analizzate dal sociologo tedesco Ferdinand Tönnies che, nell’opera *Gemeinschaft und Gesellschaft*, evidenzia il contrasto tra il senso di appartenenza e la partecipazione spontanea tipici della comunità e i legami futili e la visione utilitaristica insiti nella società. Nei precedenti articoli abbiamo evidenziato come Caserta sia, ormai da decenni, tra le ultime città italiane per qualità della vita, ma abbiamo anche indicato alcune delle azioni che l’amministrazione dovrebbe mettere in campo per cominciare a ridurre il gap. E i cittadini? Che ruolo hanno nella costruzione di benessere collettivo? La risposta è ovvia, un ruolo fondamentale. Ma non è sempre così scontata. Molti casertani non hanno compreso che i tempi in cui il cittadino era solo un utente passivo sono lontani anni luce. È ora di recuperare la lezione di Tönnies attraverso la partecipazione attiva alle sorti della città. Un esempio è il recupero di Villa Giugino, il parco pubblico di via Galilei devastato dai vandali e chiuso dal Comune nell’agosto del 2015. Grazie all’impegno di un comitato spontaneo di cittadini, dal gennaio 2016 la villetta è stata riaperta e uno spazio verde nel cuore della città è stato restituito ai casertani. Ecco, di buone prassi come questa ce ne dovrebbero essere di più. Il luogo primordiale dove far rinascere la comunità è il vicinato. Possiamo cominciare dal nostro condominio, palazzo, parco o rione che sia, condividendo l’auto per accompagnare i bimbi a scuola, evitando di intasare la già trafficata Caserta, risparmiando soldi, tempo e ambiente. Se abitiamo in centro o nella immediata periferia possiamo incentivare il progetto “Piedibus” (per l’accompagnamento dei bambini a piedi a scuola) o la formula dei “Nonni vigili” (per la fase di entrata e di uscita dagli istituti con l’ausilio di pensionati volontari). Per non parlare dell’uso della bicicletta che in una città piccola e pianeggiante come

“Molti casertani non hanno compreso che i tempi in cui il cittadino era solo un utente passivo sono lontani anni luce. È ora di recuperare la lezione di Tönnies attraverso la partecipazione attiva alle sorti della città”

Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com



Caserta è più che consigliato. Desideriamo supportare l’economia locale ma allo stesso tempo vogliamo risparmiare? Il Gas è quello che fa per noi. Gas nel senso di Gruppo di acquisto solidale, attraverso il quale possiamo comprare direttamente dai produttori locali riducendo le spese grazie all’acquisto collettivo. Lo stesso principio può essere utilizzato per i servizi, a partire da quelli a supporto della famiglia e dell’occupazione. Al Sud lavorano solo 3 donne su 10. E Caserta non fa purtroppo eccezione. A pesare è, spesso, la necessità per le mamme di occuparsi dei figli in età prescolare anche a causa della mancanza di asili comunali (neanche a dirlo siamo penul-

timi in Italia riguardo ai servizi per la prima infanzia). Già da anni, in diverse realtà del Nord, sono attive le *Tagesmutter*, dal tedesco “mamme di giorno”. Si tratta di operatrici qualificate che accolgono gruppi di bambini presso il proprio domicilio sostenendo le famiglie nel prendersi cura dei figli. Insomma, i cittadini possono e devono fare tanto se vogliono davvero svegliare Caserta dal lungo letargo. È giunto il momento di resuscitare la comunità e quel senso di appartenenza ad un unico corpo sociale. Il buon Tönnies ringrazierà (ndr. Gaetano Trocciola è dottore di ricerca in *Economia delle aziende pubbliche*).

“LA PALESTRA IN UNA STANZA” DELLE SCUOLE MEDIE



Nicola Maiello
(visto dalla redazione)

nicola_mai@libero.it

Le doppie barre di ferro parallele, come due ferite cicatrizzate ma evidenti, attraversano da anni il cuore stanco di una città, che pulsa al ritmo cadenzato e lento di un by-pass logorato, ma non rassegnato. I binari a cavallo tra Via De Martino e Via Acquaviva hanno da sempre segnato una linea di confine (non “separazione”) tra il centro storico ed il quartiere popolare, polmone indispensabile, capace di erogare sangue vivo verso il centro del corpo della comunità. Nella prima metà degli anni ’90, quella coppia di passaggi a livello costituivano un piccolo incubo per me, poco dopo l’alba. Rappresentavano la barriera che mi separava dall’arrivo all’ex Tabacchificio in Via Vivaldi, sede delle Scuole Medie. Ero infatti angosciato dall’idea di ritardare l’arrivo in classe, non per un innato senso di puntualità ma per una coercizione educativa pressante. Quando erano chiusi per noi che venivamo da Piazza Sant’Anna o da Via Ferrarecche, l’ansia duplicava la razione, alimentata dall’idea di dover usufruire del sottopasso per evitare di giungere tra i banchi dopo le otto. Le indicazioni incastonate come chiodi nel mio cervello in fase evolutiva e le leggende ‘metropolitane’ mi portavano a rappresentare quella scorciatoia sotterranea come luogo di perdizione e di evidente pericolo per la mia incolumità personale e per i parieti costretti dal destino crudele a vivere dall’altro lato del ‘mondo’. Scendevo quelle scale solo in caso di massima necessità e percorrevo ad occhi chiusi e con fiato sospeso quella settantina di metri, capaci di ricongiungermi alla realtà. Nella fantasia distorta immaginavo sbucassero all’improvviso dai lati opposti due bande rivali, uscite direttamente dalla trama di ‘Guerrieri della Notte’, in trasferta a Caserta dal Bronx newyorkese e probabilmente spossati dal fuso orario visto l’approdo mattutino. Ma alla fine l’unico bastone che spuntava dalla rampa era quello che precedeva un’anziana signora, stanca di attendere il passaggio del treno e che si trascinava il carrellino della frutta vuoto e pronto a riempirlo prima di mezzogiorno. Attraversato il limbo, finalmente eravamo tutti in classe. Con vibrante attesa, attendavamo compatti l’ora di ginnastica. Attraversavamo il lungo corridoio ed arrivati nei pressi della sala professori, si spalancava al cospetto della nostra vista il piccolo Madison Square Garden di Terra di Lavoro. Le necessità strutturali ci consentivano di passare l’ora destinata allo sviluppo psicofisico in un aula di trentacinque metri quadrati, adibita a palestra dove più che i nostri

muscoli era l’immaginazione a doversi esercitare. Nella giornate calde la presenza di venti preadolescenti più un professore riduceva ai limiti vitali la scorta d’aria e soprattutto, la puzza di sudore, generata da sovraccarichi ormonali maschili, copriva la celestiale fragranza di vaniglia da spray, che, unita ai cerchietti fluorescenti, dalle tonalità metafisiche, consacrava le nostre compagne, indistintamente, alla santità, elevandole alla sfera di ‘madonne’ agli occhi persi di molti rappresentanti dell’altro genere. Le mura gialle dalla tinta tipica delle camerate degli ospedali ristrutturati sul finire degli anni ’70 ed un pavimento di gres rosso cardinale, caratteristico delle sale da pranzo dei palazzi nelle vecchie corti, facevano da cornice ad un improvvisato campo di pallavolo ricavato con una rete posta ad altezza occhi. Era infatti ubicata in corrispondenza della metà esatta della stanza, dove campeggiava arrogamente il segno di abbattimento di un vecchio muro di separazione. La trave portante, che un tempo separava le due camere, consentiva uno spazio ridotto al passaggio del pallone. Si giocava al microvolley per metà dell’ora a disposizione. Gli altri trenta minuti erano dedicati al basket. Un canestro mobile, collocato abitualmente nei pressi della porta d’ingresso, rappresentava il trampolino verso il futuro. Ricordo gli epici confronti tra un gigante buono, fisso in difesa sotto il tabellone, che sfiorava con la testa molleggiando appena sulle punte, ed un’invincibile minuta play-maker pronta a scattare verso il bersaglio. Ad un certo punto la ragazzina si staccava da terra in un temerario terzo tempo, lo sguardo di tutti si dirigeva verso il pallone che improvvisamente univa le mani di diversa misura dei due giocatori. Non erano più rivali, entrambi accompagnavano la vecchia sfera arancione consumata dagli anni verso il traguardo. Ed allora il soffitto carico di condensa scompariva e faceva la comparsa un cielo convintamente azzurro dietro il ferro circolare sul quale cominciava a ruotare lentamente il pallone. Tutti insieme in attesa che entrasse nella retina. Uniti nella stessa direzione, attendavamo ansiosi il destino di quella sfera, simile al nostro domani di uomini e donne in uno spazio di tempo sospeso. Ogni mattina, ancora oggi in chat, si rinnova l’appello di quel gruppo di ragazzini che continuano ad ostinarsi a tenere il naso all’insù, curiosi di dove andrà a finire quella palla a spicchi in eterno movimento.

QUANDO LA FORMAZIONE POST-LAUREAM È UNO SPRECO DI OPPORTUNITÀ

Una bellissima riflessione, nata all'interno della critica d'arte sul ruolo del "contemporaneo", asserisce che è davvero contemporaneo chi riesce a guardare oltre ciò che si dà per scontato nel proprio tempo. E siccome essere contemporanei non è una questione anagrafica, ma di esercizio, vale la pena provare ad andare oltre l'ovvio. Oggi, in termini di formazione, è ovvio che sempre più ragazzi si iscrivano alle Università, per maturare una preparazione accademica, almeno triennale, in qualche disciplina. Questo "ovvio" nasce in realtà da una serie di misure ed obiettivi adottati anche in campo comunitario, in cui sono sanciti i limiti minimi di laureati sul totale della popolazione. In Italia, l'obiettivo al 2020 è che il 40% della popolazione tra i 30 e i 34 anni sia laureato. Oggi è "ovvio" che dopo la laurea triennale ci sia la specialistica e che dopo la specialistica ci sia un master, con il quale specializzarsi, per poi inserirsi all'interno di uno dei mercati del lavoro meno attrattivi a livello internazionale. Ma perché esistono i master? Ragioniamoci, perché se la stessa Università in cui hai trascorso 5 anni della tua esistenza ti dice che tutto quello che hai studiato fino ad ora non ti dà diretto accesso al mondo del lavoro, ma che per avere questo accesso devi seguire un anno aggiuntivo (per di più con meno lezioni), c'è qualcosa che non va. È come se dopo aver speso 20.000 euro per una macchina il concessionario pretendesse altri 10.000 euro per il volante!

Eppure, nel caso della formazione, questo non solo è concesso, ma è addirittura "ovvio". Dopo cinque anni di studio e un anno di master arriva il momento in cui lo studente, il dottore, deve affacciarsi al mondo del lavoro attraverso uno "stage curriculare" e allora l'impresa (che nei sei anni precedenti non ha avuto contatti con lo studente), deve creare un percorso formativo attraverso il quale istruire il dottore sulle esigenze di lavoro, dedicargli un tutor e cercare di fare di questo ragazzo un professionista, in sei mesi (questo il tempo concesso dal legislatore). Nei primi novanta giorni, il dottore in gene-

“È come se dopo aver speso 20.000 euro per una macchina il concessionario ne pretendesse altri 10.000 per il volante! Nel caso della formazione, questo non solo è concesso, ma è addirittura “ovvio” ”



Alfonso Casalini
(vista dalla redazione)

alfonsocasalini@gmail.com

re è un po' spaesato: bisogna insegnargli tutto, da come si usa la fotocopiatrice aziendale a quali sono le procedure di lavoro; restano tre mesi, nei quali lo studente inizia a lavorare e a crescere all'interno dell'impresa nella quale svolge lo stage.

Tre mesi. Quindi, assumendo che un ragazzo di 18 anni si iscriva in un Ateneo pubblico, ma in una città diversa da quella nella quale risiede e assumendo come medio il costo di circa 250 Euro la stanza (lo so è al ribasso), una persona per completare il proprio percorso di studi avrà in media una spesa pari a 62.800 Euro... Per affrontare un percorso formativo che per essere realmente "utile" deve concludersi con tre mesi di lavoro. In economia esiste un concetto molto utile, quello di "trade-off". Il trade off è semplicemente il costo-opportunità: se stasera vado ad un concerto di Bach, non posso essere nello stesso momento ad un concerto di musica elettronica. E allora la mia domanda, contro ogni ovvio, è questa: siamo sicuri che i "master" abbiano davvero un'utilità per gli studenti? O c'è il rischio (fondato, a giudicare dai conti degli Atenei), che siano soltanto un'opportunità per le Università? Sicuramente, un anno di lavoro (in termini di "skill") dopo l'Università vale più di un anno di master... Siamo sicuri che l'attuale sistema tuteli davvero gli interessi degli studenti?

SICUREZZA URBANA: CASERTA SIA D'ESEMPIO

Il Decreto Sicurezza Cittadina, n. 14 del 2017, pubblicato il 21 febbraio scorso, spiega, all'art. 4, cosa si intenda per "Sicurezza Urbana" e lo fa con una norma di ampio respiro, affermativa di un principio generale, che gli amministratori locali dovrebbero imparare come una mantra: "Si intende per sicurezza urbana il bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro delle città". L'articolo procede con un'indicazione di metodo e programmatica: "...Da perseguire anche attraverso interventi di riqualificazione e recupero delle aree e dei siti più degradati, eliminando fattori di marginalità e di esclusione sociale, prevenendo la criminalità, in particolare di tipo predatorio, promuovendo il rispetto della legalità e della coesione sociale nonché della convivenza civile". In chiusura, l'innovativa attribuzione di competenza ai sindaci: "Concorrono prioritariamente, con interventi integrati: lo Stato, le Regioni e gli enti locali". Al di là delle specificazioni di dettaglio sulla possibilità, per polizie locali e non, di presidiare le aree sensibili (zone storiche, suburbane e "movide"?), prevedendo anche l'allontanamento e il divieto di accesso per i "disturbatori", chi scrive è dell'avviso che nel decreto si annidi una potenziale rivoluzione copernicana. Un mutamento di prospettiva forse discutibile, ma che potrebbe rappresentare il superamento del cd. "Modello Caserta", quel rigido sistema di controllo verticale sfociato in operazioni come "strade sicure", per intenderci. Modello che, forse, sarà rimpianto da qualcuno, ma non certo adatto ad ogni realtà e al rilancio del turismo. Allora ecco che il legislatore cristallizza un sofisticato proclama, quasi dal contenuto eticizzante, e lo affida alle burocrazie del concerto. La ratio è quella di immaginare una sorta di "atipica", e permanente, conferenza di servizi che coinvolga regioni, prefetture e sindaci. Costoro dovrebbero stilare una mappatura degli interventi da realizzare, delle zone ad alto rischio, delle aree da proteggere, dopodiché passare all'azione. Il tutto, ovviamente, senza aggravio di spesa per le finanze pubbliche, come avverte la norma di chiusura del commentando decreto. Un'occasione data ai sindaci di entrare nel vivo della gestione strategica e sinergica in materia di sicurezza pubblica, ma che li metterà a dura prova di capacità. Sarà un esame importantissimo e severissimo.

“È un'occasione data ai sindaci di entrare nel vivo della gestione strategica e sinergica in materia di sicurezza pubblica, ma che li metterà a dura prova di capacità ”

Inutile dire che il Decreto 14 è stato pensato proprio per la disciplina di fenomeni quali le "movide" cittadine, i mercati etnici (con tutti i problemi di allocazione e licenze e genuinità dei prodotti che ne conseguono), ed il passeggio ludico. Questioni, insomma, che rappresentano problematiche rispetto alle quali la città di Caserta, ancora una volta, costituisce un vero e proprio banco di prova. La speranza è che si possa fungere da stella polare, passando da un Modello Caserta all'altro, e continuando a far da esempio. Sarebbe bello essere tra i primi a dare concretezza al Decreto. Portarlo in vita, come una sorta di benevolo Frankenstein, ridando impulso a un corpo semi-cadaverico rispetto agli obiettivi del citato articolo 4. Che non sia facile lo riconosce anche il legislatore. Previdentemente, infatti, ha inserito una norma piccola, di quelle che passano quasi inosservate: l'art. 7, che timidamente afferma, invece, qualcosa di deflagrante. Per i servizi di controllo del territorio nonché per la sua valorizzazione possono concorrere, con le forze di polizia, gli enti pubblici non economici e i soggetti privati. Tanto per il profilo finanziario quanto, cosa molto importante, per quello strumentale e logistico. Si potrebbe immaginare, allora, un servizio di vigilanza privata (cosa che alcuni locali del centro storico già stanno sperimentando in totale autonomia di spesa), sovvenzionato (in toto o in parte) dagli esercenti stessi, che oltre a far da deterrente abbia anche poteri di pubblica sicurezza (previa adeguata preparazione e addestramento - il Decreto prevede, del resto, finanziamenti regionali proprio a scopo formativo), in ausilio e, per determinate fasce orarie, addirittura in sostituzione degli organici di polizia locale. Ma è ovvio che stiamo sfiorando i fili dell'alta tensione e occorrerà la massima cautela.

Angelo Trombetti (angelotrombetti@gmail.com)



Ué, eccomi.

Scarica l'app di Messenger e cerca Alfonsino

alfonsino®

Dalla chat a casa tua, in 30 minuti.



STELVIO

FIRST EDITION

AMORE A PRIMA VISTA.



AMICA

